DVE DISCORSI
DI CAMILLO PELLEGRINO
FIGL. DI ALESSANDRO;

SI TRATTA

NEL PRIMO

D'vn antico ſignificato del nome Porta;

NEL SECONDO

Dell'antico ſito di Capua.



IN NAPOLI

Per Franceſco Sauio Stamp. della Corte Arciueſ.

NELL'ANNO MDCXLIII.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

STrana promessa parrà farsi nel Titolo del primo di questi due Discorsi: & più strano sarà ciò che per dentro ci si leggerà osseruato. Ma stranissimo sia, che poi da vna parte di esso, & da vn'altra parte di quelche si contiene nel secondo, si prenda remota inuero, ma saldo argomento fra gli altri à dimostrar, che la nobil famiglia, detta per nome Capuana, *estinta in Capua nella prossima trascorsa età, son più di seicento anni vscì di quell'a delli Principi Longobardi, che dominarono la Città sudetta, come più distesamente vien dichiarato nel Primo Libro dell'Historia Lõgobarda, raccolta dallo stesso Autore di ambedue queste scritture. Le quali da molti con qualche compiacimento lette, non doueano restar sepolte, vscendo già fuori quel Libro; & conueneuolmente ancora accompagneranno l'altro Discorso pur suo, ch'è intorno l'origine dell'antica famiglia detta* Di Colimenta; *il quale altra maggior necessità ha portato di darsi alle stampe. Et viuete lieti.*

IMPRIMATVR
Gregorius Peccerillus Vic.Gen.
Alexander Ruffus Canon.Deput.

Registr. fol.5.
Fr.Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conu. S.T.D.
Eminentiss. D.Card. Philamarini Theol.

Vidit Arias de Mesa Reg.Consil. deleg.per S. E. pro reuis.libb.
IMPRIMATVR
Tapia Reg. Zufia Reg. Sanfelic. Reg. Azcõ Reg. Cap.Latr. Pror.
Grimaldus.

D'VN

D'VN ANTICO SIGNIFICATO DEL NOME. PORTA

DISCORSO

DI CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESSANDRO.

L'Antico, & tuttauia giornal costume di distinguersi le Città in molte parti, così per quel capo, che rimira il luogo, & le habitationi, come per quello, che rimira il Popolo, & gli habitatori, è così noto, che non bisogna darne chiarezza con molte parole. Il luogo si soleua, & si suol diuidere in Regioni, & in Contrade, & bene spesso in Piazze, & in Parochie: & il Popolo distingueuasi in Generationi, & in Tribu, o che vna, o che più famiglie, & prosapie si fusser comprese in ciascuna di esse. Et questo essendo assai vero, nondimeno furono l'vne, & l'altre parti scambiate, & confuse bene spesso, & col nome di Regioni, di Cõtrade, di Piazze, & di Parochie furono alle volte dimostrate le Generationi, & le Tribu ancora; poscia che ancor molte volte ciascheduna Tribu, o Generatione occupar, & habitar soleua vna intiera regione. Et di questo parimente penso, che non possa dubbitarsi.

La Tribu, & le Contrade, in cui soglionsi distinguere le Città.

Hor queste Regioni, & Tribu prese in questo lor commune sentimento, furono per alcun tempo appellate. PORTE. Ancorche per tal nome si fosser congiontamente dimostrati gli aditi delle Città, & di ogni altro luogo chiuso. Il che come sia vero, & qual ne fu la cagione, scriuerò quì ristrettamente, & con ordine.

In alcun tempo furõ dette. Porte

Falcone Beneuentano, ch'a me fù il primo Autore di questa notitia, sarà ancora il primo testimonio, & assai sincero, ch'io ne produrrò. Egli nella sua Cronica dopo hauere scritto dello scoprimento fatto nell'anno 1124.

Facendosene fede da Falcone Beneu. in più di vn luogo

A 2 del

del corpo del Santo Beneuentano Vescouo Barbato per opera dell'Arciuescouo della stessa Città Roffrido, soggiugne, che prima, che quel sacro tesoro fosse stato riposto nel nuouo Altare della nuouamẽte ampliata Chiesa Catedrale, fù per otto continui giorni sollennemente visitato, & riuerito da ciascuna Porta di quella Città successiuamente: nel qual dire egli per questa voce *Porta* nõ altro intese, che le Regioni, & le contrade di Beneuento, & insieme gli habitatori loro: sono le parole sue. *Quibus ita peractis, præcepit idem Archiepiscopus, vt primum Presbyteri Portæ Summæ, & Clerici simul cum laicis ad Episcopium descenderent, & coram sacratissimi Barbati corpore viglias celebrarent.* Et appresso. *Sicque vnaqueque ciuitatis* Porta *diebus singulis vsque ad octauam diem peregit.* Et questo scrittore non solamente nel recato luogo, ma altroue ancora, & nell'anno 1133. è chiaro interprete d'vn si fatto sentimento di questa voce, doue ha queste parole. *Disposuerunt etiam, vt centum Milites ad Ecclesiam S. Angeli ad Crucem, quæ est intra confinia Portæ Summæ, latitarent.* Nè possono li confini della mentouata Porta dimostrar altro, che quelli della regione in quella Città appellata. *Somma*, & così detta anche al presente per cagione del suo sito più che nell'altre contrade sue alto. Del che in oltre per maggior confermatione può osseruarsi vn terzo luogo del medesimo scrittore, il quale nell'occasione dell'honor fatto alli Santi Corpi di molti Martiri, riposti nella stessa Beneuentana Catedrale in più nobil sepolcro nell'anno 1119. descrisse distintamente vna per vna le Regioni di quella Città, & li lor nomi; molte delle quali anche appellò *Porte*: così dicendo di Landolfo all'hora Beneuentano Arciuescouo. *Continuò consilio assumpto dedit in mandatis, vt primum Presbyteri Portę Summæ ad Episcopium iubilãdo, cereis, & lampadibus descenderent, & coram Sanctorum ossibus laudes Deo, & eis decantarent. Secundo quidem Presbyteri Portę Aureæ. Tertio autem Portæ Rufinæ. Quarto Forenses. Quinto Ciuitatis nouæ. Postremo vero ciuitatis totius Presbyteri, & viri.* Così Falcone.

Benche,

Benche, per non passar con silentio vn notabil difetto, ch'io penso, che risiede in queste sue parole, douette hauer Beneuento ancor altre più Regioni di queste quì annouerate, le quali senza alcun fallo adeguauano il numero de gli otto giorni, in cui per comune vsanza l'ecclesiastiche, pompose, & grādi sollennità soleuan celebrarsi; così come l'altra volta adeguarono gli otto giorni della festa, che celebrossi della Traslatione del corpo di S. Barbato, della quale si è detto. Io penso adunque, che nel prodotto volgato testo di Falcone, in altri luoghi parimente difettoso, & alquanto corrotto, mancano almeno li nomi di due Regioni; ciò è quante compiuano il numero di sette, posciache nell'ottauo giorno si raccolse nella Catedrale l'intiero Popolo Beneuentano vnitamēte. Et, forse, alcuna di esse fù quella, che giaceua appresso l'adito della Città, che si diceua. *La porta di S. Lorenzo.* della quale fà mentione lo stesso Autore nell'anno 1133. ben due volte, come per quel che soggiugnerò di quì à poco è facile à credersi. Et certamente in quelli tempi fù comune vsanza delli Popoli di andar nel sudetto modo, & distintamēte gli habitatori di vna regione dopo gli habitatori di vn altra, per otto continui giorni à venerar le reliquie de' Santi nelle Chiese, doue eran custodite, in tempo di alcune speciali sollennità; & non meno nelle lor feste di anno in anno, che nelle prime lor sollenni traslationi; il che osseruòssi similmente in Capua nella Festa dell'Inuention del Protomartire S. Stefano, ch'è il suo principal Protettore appresso alla Vergine, & se ne legge l'ordine nell'antico Rituale della Capuana Catedrale, scritto in Pergameno, ch'è in poter mio, di cui scriuerò distesamente in altra occasione, doue si farà anche manifesto, qual cosa dinotassero quelle picciole machine, che appellansi. *Fai*, dalla voce Longobarda. *Fara.* cioè Prosapia, ò Stirpe, & come in voto si offeriuano dalli ministri delle Chiese di ciascuna Regione al Santo Protomartire; il che tuttauia, benche in poca parte, si osserua al presente.

Il cui testo per altro è mozzo.

Ma alla voce. *Porta.* facendo ritorno, aggiungo, che Pietro Monaco, & Diacono Cassinese al cap. 25. del lib. 4. della

Da Pietro Diacono Cassinese.

della Cronica di quel suo Monastero, il quale visse in età eguale à Falcone, egualmente ancora dimostrò il sudetto significato di questo nome, scriuendo del dono fatto al medesimo Monastero da vna nobil donna di Spoleto con queste parole. *Nobilis etiam mulier*, dice egli, *Berta, filia Vualdi, dedit, & obtulit huic Coenobio Ecclesiam S. Martini, constructam in Spoletina ciuitate, in loco, qui dicitur. Porta S. Laurentij. cum omnibus pertinentiis suis.*

Da Giouanni Boccacci.

Confermasi in oltre il mio detto da Giouãni Boccacci in più d'vna Nouella del suo Decamerone, del la cui autorità possiamo seruirci vtilmente anche in altro, che in materia di lingua, nella quale comunemente di lui si tien molto conto. Egli adunque nella Nouella di Monna Nonna de' Pulci, & in quella di Gianni Lotteringhi appellò col nome di. *Porta.* vna intiera cõtrada di Firenze, che per sopranome si diceua. *Porta San Piero.* Percioche in questa Nouella scrisse così. *L'ultimo non à Gianni Lotteringhi era auuenuto, ma ad vno, che si chiamò Gianni di Nello, che staua in Porta San Piero.* Et in quella ha queste altre parole. *La quale essendo all'hora vna fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in Porta San Piero à marito uenutane, la mostrò al Maliscalco.* Et nella Nouella delli due Sanesi della Comare dimostra vna contrada di Siena, pure vsando lo stesso noma, & dicendo. *Furono in Siena due giouani popolani, de' quali l'vno hebbe nome Tinguccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & habitauano in Porta Salaia.*

Et in altre antiche memorie.

Ne con altra intelligenza accettar si deuono quelle parole, che si hanno in vn Priuilegio di permuta fatta dal Rè Carlo II. con vn tal Federico di Orlando nel 1301. di alcuni beni in Capua, & suo distretto, ch'in Napoli è in vn Registro del Regal Archiuio, detto della Zecca, segnato dell'anno 1300 & della lettera A. al foglio 35. di cui ho ancor veduta antica Copia in Pergameno fra le scritture del Monastero di Mõte Vergine pur di Capua, & le parole del Priuilegio son queste. *Item presa vna vacua, sita in Porta S. Angeli, coniuncta ab vno capite Via publicæ. &c. Item domus vna, sita in Porta Capuana, coniuncta*

à tribus

à tribus partibus Via publica. &c. Et finalmente secondo questo medesimo vso di dire si ritroua alle volte, benche corrottamente, chiamata. *Porta Saucbana.* vna tal regione similmente in Capua; & alle volte con maggiore strauolgimento, *Porto Fluuiano*, in cambio di, *Porta Fauzana*, che suona quelche à Latini. *Posticum*, ouer *Posterula*; hauendo q̃lla regione preso vn tal nome da vna si fatta Porticella, che si diceua *Porta di Arnoaldo* nel 1008; per cui si vsciua alla Chiesa di S. Vincenzo, già fuori de' muri.

Indubbitata cosa è adunque, che le Regioni delle Città furono per alcun tempo dimostrate col nome di *Porta*: Il che fù assai frequente dopo dell'anno millesimo di Christo; come dalle età, nelle quali vissero li recati scrittori, par che si possa raccogliere. Nè l'origine di tal significato douette esser molto più antica, secondoche dir, forse, volle Carlo Sigonio nell'Historia del Regno d'Italia al fine del lib. 6. doue descriuendo gli ordini dati in Milano per lo suo buon gouerno dall'Imperadore Ottone primo, ha queste parole. *Mediolanensium ciuium alios in Tribubus urbis, quas illi Portas uocabant, & agri Pagos, quos Plebes nominabant, Capitaneos, alios Valuasores instituit.* Nel qual dire questo autoreuole, benche moderno, scrittore dimostra, che le diuisioni delle Città in Contrade, & in Tribu, vsate in Italia antichissimamente (& questo è noto, si per altro, come per molte Iscrittioni in marmo) & poi dismesse, essendo state ripigliate à tempo del mentouato Ottone, furono esse Contrade, & Tribu appellate. *Porte.* Ma ad altri, forse, piacerebbe credere, che nõ all'hora, & insieme con la diuisione del Popolo Milanese nacque il nuouo significato di quel nome; ma alcũ tẽpo appresso; ò uero ancor prima, del che non prẽdo hora à contẽdere; così come nulla dirò se Ottone istituì, ò pure rassettò cõ prefisse, & migliori Leggi il commune, & più antico vso di si fatte diuisioni. Et di questo basti.

Per vso frequentato dopo dell'anno millesimo di Christo.

Hora adunque passando ad inuestigar la cagione, per la quale potè auuenire, che il nome. *Porta*. il qual propriamente, & originalmente prima sol dinotaua gli aditi delle Città, & de gli altri luoghi riserrati, fù poi trasspor-

Et nato per cagione delle militari

custodie delle Porte, & delle Torri, che faceuansi dalli loro più vicini habitatori.

sportato à dinotar le Regioni ancora,& le Tribu. Et per maggior chiarezza ripigliando il discorso alquanto di alto, dee presupporsi, che fra l'altre nuoue vsanze, che il dominio di genti straniere introdusse in Italia,& ancor fuori, vna fù questa del raccoglierſi,& conseruarſi gli esserciti non con publici stipendij, come prima si costumaua,& è ancor hoggi in vso;ma costringẽdosi li Popoli à prender l'armi,& à condursi ne' luoghi,doue era il bisogno,sostentati à loro proprie spese(era questo antichissimamente anche stato osseruato da Romani fin all'anno 350. della fondatione della lor Città)il che staua definito con alcune ordinationi in varij modi , secondo la varietà de' luoghi,& delle ragioni de' vassallaggi,del che altroue haurò occasione di scriuere più à disteso.

Ancor nelle Città più nobili; come in Beneuento.

Da questo costume seguì poi congiontamente, che le custodie delle Porte, & delle Torri, & delli muri delle Città non si faceuan da altri, che da' medesimi lor cittadini. Del qual detto mi piace recar prima di ogni altro vn'essempio, preso da Historia da altri dispreggiata, & certamente assai rozza,ma in molte cose ancor gioueuole,ch'è quella de' Principi Longobardi, scritta da Autor di patria Salernitano,& di nome ignoto,la quale non ancor data alle stampe vien comunemente detta l'Historia di Herchemperto più copiosa: doue nel racconto della conquista di Beneuento fatta da'Capitani del Greco Imperador Leone VI. che da essi fù poi difesa infelicemente contro l'assedio postoui da Guido Duca di Spoleto, si leggono queste parole. *Moenia ciuitatis minime Beneuentani ascendere audebant, quia Græci Turres, moeniaq; possidebant*. Et appresso si aggiugne, che li Beneuentani risposero in questo modo al Greco Patritio, detto per nome Giorgio, che lor rãmemoraua l'antico valor nell'armi, col quale essi haueuan resistito à molte,& lunghe guerre. *Vrbem hanc*(dissero li Beneuentani)*illo tempore patres nostri possidebant, & Turres, & moenia, aditumque Ciuitatis ipsi obseruabant.* &c.

In Salerno.

Dimostrasi ancor vero questo vso, ch'io dico, per l'autorità di Romualdo Arciuescouo Salernitano, il quale

nella

nella sua Cronica, nè pur essa data ancor alle stampe, scriuendo di Ruggiero Conte di Sicilia, che succedette nel Ducato di Puglia al Duca Guglielmo, & che poi prese il titolo di Rè, dice ch'egli passato di Sicilia à pigliar il possesso del nuouo dominio: *Salernum venit; & à Salernitanis ciuibus honorificè receptus est; quibus tenimenta, & possessiones, & antiquas consuetudines confirmauit, & eos in suo recepit dominio; Turrim autem maiorem in eorum potestate reliquit*. Della qual Torre oltre quelche ne scrisse Alessādro Telesino al lib. 1. ne fè ancor motto l'Anonimo Cassinese nell'anno 1204. doue il suo testo stampato correttamente, qual anche riconoscesi esser in altri assai, & più importanti luoghi, & in varij modi, ancor contro la fede del suo essemplare scritto à penna, ha. *Terram Maiorem*. in cambio di. *Turrim*. la qual voce ben si ritiene nella Cronica di Riccardo di S. Germano nell'anno 1205. doue di quello stesso fatto, scritto dall'Anonimo, si ragiona.

Et per fine vien dimostrata l'vsanza sudetta da Leone Cardinal Hostiense al cap. 16. del lib. 3. della sua Cronica, doue racconta, che li Capuani vinti dopo lungo assedio dalla fame, si resero à Riccardo Conte di Auersa: *Portas sibi dumtaxat cum Turrium fortitudine retinentes*. Di si fatto costume adunque non può dubbitarsi; dal qual fermamente seguì, che in molte Città alcune lor Porte presero il nome da quelle famiglie, alle quali la lor custodia era stata fissamente, & principalmente commessa. Come già in Capua quella sua Porta, di cui si fè mētione alquāto à dietro, & fù nō lungi dalla Chiesa di S. Lorēzo, doue hora è quella di S. Eligio, da cui prese il secōdo nome, fù prima appellata. *Capuana*, dal nome della nobil famiglia simiīmēte detta. *Capuana*, come si è dimostrato in altro luogo; dalla quale per cagione ancora di si fatta custodia prese anche il nome la Torre, che vi era à canto, & fù chiamata. *La Torre delli Capuani*. Et similmente in Capua vn'altra Torre fù detta. *di Arepaldo*. dal nome, forse, di colui, che n'hauea cura; benche molte volte, se crederemo all'Anonimo Salernitano nel-

Et in Capua.

la sudetta sua Historia non ancor data alle stampe; le Torri presero anche li nomi dalli loro edificatori, ch'a proprie spese per obligatione di vassallaggio l'hauean compite: ma di questo non conuiene ragionar qui distesamente.

Si che à ciascuna Porta per tal fine furono attribuiti gli habitatori delle loro più prossime cõtrade.

Hor le Porte delle Città custodendosi per tal modo dalli medesimi lor citadini, auuenne, à creder mio, che le lor Regioni ancora,& le Contrade venner dette. *Porte.* essendo assai pronta, & ragioneuol cosa di persuaderci, che tali custodie faceuansi regolatamente,& che per ciascuna Porta eran destinati fissi,& certi custodi; li quali non essendo sostentati con publici stipendij, non conueniua, che hauesser tenute l'armi in mano momento per momento;ma che sopra di ciò si fatte Leggi fussero state ordinate,& disposte,che per esse li cittadini alli loro domestici affari attendendo,hauesser potuto insieme attendere alle imposte custodie;alche douette parer acconcissima ordinatione questa,di commetterfi la guardia,& la difesa delle Porte alli loro più vicini habitatori: & per tal modo, accioche tutto il Popolo hauesse portato egualmente vn tal peso,& non fosse stato alcuno, che se ne fosse potuto sottrarre, di diuidersi le Città in tãte Regioni,& Contrade,in quãte Porte vi,si cõteneuano;talche la custodia di ciascheduna Porta fosse ancor potuta esser fissamente appresso gli habitatori di ciascuna sua più vicina contrada. Et à questo vso par che rimirino le parole di vn'antico Registro, che recate in altro proposito si leggono nel Libro delle Memorie della vita,& morte di San Gennaro, raccolte da Camillo Tutini,& vi si ragiona della Città di Napoli,le quali son queste. *Ecclesia S. Ianuarij Spolia mortis in regione Porta S. Ianuarij.* Percioche in esse diceſi quella tal Regione esser della Porta di San Gennaro; posciache,secondo l'vso gia dichiarato, à qualsiuoglia Porta della medesima Città era stato attribuito il distretto d'vna intiera regione.

Et perciò poi lo stesso fù Cõtrada *che* Porta

Da questa istitutione adunque io facilmente mi persuado, che poi in progresso di anni seguì, che quelle famiglie, & persone destinate alla custodia d'vna, o di altra

tra Porta secondo la sudetta lor maggior vicinãza, tra le quali in conformità di tal diuisione veniuano similmente compartiti altri publici carichi, & officij, così militari, come ciuili, furono contrasegnate nel comun parlare dalli nomi delle custodite Porte, & dissersi: *Altre esser della tale, & altre della cotal Porta*. Per lo qual modo di ragionare possiam credere, che finalmente auuenisse, che le Regioni, & le Contrade ancor esse furon dette Porte nel volgar parlare per proprio vocabulo, ancorche molte volte non hauesser hauuto d'appresso alcun adito, nè Porta publica; & molte volte ancora le Regioni fossero state di maggior numero de gli aditi.

Del qual mio detto benche al presente non mi souuenga molto chiara testimonianza di antico, nè di moderno Scrittore, io nondimeno non nè hò dubbio veruno. Et quelche me ne fà così certo, è la conformità di alcune osseruationi, che se ne posson fare, le quali concorrono in mio fauore. Et in prima io osseruo, che nelli secoli trascorsi fù vso di fabricarsi li publici Portici, che si chiaman. *Seggi*. assai d'appresso alle Porte delle Città, più che in altri siti. Et in oltre noto, che li Popoli in conformità della pluralità de' medesimi Seggi furono distinti per molte Città in altrettante Tribu, affissa ad ogni Seggio quella Tribu, che vi haueua più vicine le sue habitationi; le quali vsanze non da altra ragione perauuentura presero l'origine, che dall'essersi custodite le Porte al modo sudetto, & dall'essersi distinte le Regioni ad egualità del numero delle Porte, come è manifesto. Nè questo, ch'io dissi de' siti de' Seggi, è cosa tanto oscura, che non possa raffrontarsene il vero men che facilmente; percioche in Napoli, & in altre molte Città si riconosce tuttauia per gli vestigi, ò delli nomi, ò degli edificij di si fatti Seggi, essere essi gia stati d'appresso delle lor Porte: Ne è men vero, che al principio, & le nobili, & le ignobili famiglie egualmente, ma in distinti ordini distribuite, vi veniuan comprese, cio è quelle di ciascheduna Regione sotto del suo Seggio; atteso che indistintamente tutti li Cittadini di ogni grado hauean cura, & custodia delle

Per lo qual modo anche à lato delle Porte fabricaronsi de' Portici, che diconsi. Seggi.

Porte;appresso delle quali il lor congregarsi à quel fine, & il farui giornalmente dimora, douette persuader l'edificarui si fatti Portici,che dal.*Sedere.* furono volgarmẽte chiamati. *Seggi*;& in Latino. *Sedilia*:la qual voce era stata anche più anticamente vsurpata,ma in altro sentimento,ch'hora si suole,& nel genere feminile, come può vedersi nel lib. *12.* del Codice Teodosiano alla lege 12. del Titolo pur 12. doue così scrissero gl'Imperadori Teodosio,Arcadio, & Honorio ad Apodemio Prefetto Pretorio dell'Illirico. *Siquod extraordinarium Concilium postulatur, cum vel ad nos est mittenda Legatio, vel Vestra Sedili aliquid intimandum, id quod inter omnes communi Concilio, tractatuque conuenerit, minime in examen cognitoris ordinarii perferatur.*

Li quali poi passarono ad vso di diporto, & finalmente di sedi de' Colleggi de' nobili huomini.

Et creder posso,che poi li più agiati,alli quali nõ faceua bisogno procacciarsi il viuere da manuale essercitio,& q̃sti furono li Nobilihuomini,presero à ragunaruisi ancor per via di diporto nell'hore da altro maggiore affare non impediti;& vi stabilirono li lor Colleggi distinti dal resto dell'ignobil Popolo. Li quali pur secõdo la medesima distintione di Contrade,&di Seggi far soleuan lor ragunanze per altri diporti;del che acconcissimo essempio ne somministra il Boccacci nella Nouella di Guido Caualcanti, dicendo che nella sua Città *tra le vsanze per auaritia poi discacciate,n'era vna cotale;ch'in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i Gentilhuomini delle Contrade, & faceuan lor brigate di certo numero,guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese;& hoggi l'vno,doman l'altro,& così per ordine tutti metteuan tauola,ciascuno il suo di à tutta la brigata,& in quella spesse volte honorauano, & gentilhuomini forastieri, quando ve ne capitauano,& ancora de' cittadini.* Et in vero le adunanze ne' luoghi comuni,& aperti, ch'io prima dissi,furono nelli trascorsi secoli cotanto frequenti,che le donne,non che gli huomini,nè di vil nascita,nè in Città di meno,che di molta stima, hebbero per costume di congregarsi nelle publiche vie su le porte delle lor case nelli giorni feriali, come si raccoglie da qualche scritte

il

il medesimo Boccacci nella Nouella di Maestro Alberto, parlando di accidente seguito in Bologna. *Auuenne*, dice egli, *vn giorno di festa, ch'essendo questa donna con molte altre donne à sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano veduto Maestro Alberto verso loro venire, con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo.*

Benche in alcune Città non sian hoggi nè pur vestigi di Seggi di numero pari alle lor Porte, & Contrade.

Ma se in alcune Città, che già hebber molte Porte, nõ si veggono al presente contrasegni di esserui stati ancor molti di questi Seggi, dee ciò attribuirsi alle mutationi occorse delli primi vsi, per le quali essendosi prima disceso à trattar anche in essi delli comuni affari di ciascheduna contrada, & parimente à dipottaruisi, come ho detto, gli huomini nobili nelle hore otiose; & disusandosi poi il custodir le Porte nella maniera antica, fù trascurata finalmente la cura di conseruarli in piede; aggiugnendosi, che nelle ristorationi de' muri delle Città, seguite per varie cagioni fra il corso di più di vn secolo, trasmutatisi li primi siti delle Porte, li Seggi ne rimasero disgiunti, & per se stessi, & per lo sudetto disuso anche inutili. Come seguì in Capua, doue già furono ben quattro Porte, & douettero esserui prima ad vso delle lor custodie, & poi per sedi delli Colleggi de' Nobili, altrettanti Seggi; & nondimeno di essi non è à noi passata nè pur leggiera memoria; la distintione, & multiplicità de' quali, forse, parue anche inutile, che si cõseruasse in vna Città, che à tẽpo del Rè Ladislao, & della Regina Giouanna II. per le patite calamità di peste, & di guerra riteneua del suo gia numeroso popolo picciolissimo auuanzo; talche al p̃sente nè anche ha più che vn sol Seggio, il quale secondo il comune vso dell'altre Città di questo Regno è il Colleggio delle famiglie nobili; & il suo Portico non appresso di alcuna sua Porta, nè de' suoi muri, che in questo vltimo secolo sono stati mutati di sito ben due volte, ma giace quasi nel centro suo; del che, & dell'antichità delle nobili famiglie Capuane raccolte in vn corpo distinto del resto del Popolo: ragionerò altroue con miglior opportunità, dimostrando, che questa Città al pari per questo, che per molti altri capi (per dirne modestamen-

ſtamente) non fù giamai riputata di minor dignità di qualſiuoglia altra del medeſimo Regno.

Ma è pur certo, che il coſtume di farli appreſſo delle Porte fu aſſai frequente.

Ma ſe dalla ſpopolatione di Capua,à cui precedette, & ſeguì più d'vna riſtoratione de' ſuoi muri, & perciò anche la traſmutatione de' ſiti delle ſue Porte,è ſeguito,che non poſſa ſcorgerſi in eſſa vero ciò, che io dico della vicinanza de' Seggi, & delle Porte, nè della loro pluralità; egli nondimeno raffrontaſi, & può oſſeruarſi in altre città,le quali così calamitoſo infortunio, ò non mai, ò pure in quelle età patirono,quando li lor Seggi ad vſo di eſſer collegi di nobiltà traſmutati, funne perciò con più ſollecità, & ancor con ambitioſa cura conſeruata la diſtintione: & in Napoli ſpecialmente, la quale da alquanti ſecoli in qua eſſendo Metropoli di queſto Regno, fioriua altamente anche à tēpo,che le mutationi accaddero delli primi vſi de'Seggi,& furono ſtabiliti li nuoui,che al preſente tuttauia ſi oſſeruano; per gli quali alcuni ſuoi Seggi così nell'adunāze de Nobilihuomini, come nelle ſtrutture degli edificij ſi ſon conſeruati,& ſi cōſeruano con ſommo ſplendore in piede:benche nè per ciò non han potuto in eſſa le forze del tempo, diuenuto hoggi il numero di tali colleggi alquanto minore, che non fù prima. Et in oltre confermar poſſo il mio dire con eſſempi di altre Città, che peggior conditione di Capua prouarono; & che dopo eſſer rimaſte per qualſiſia accidente quaſi del tutto diſhabitate,non ſi riempirono mai più di habitatori;di modo che li ruinōſi edificij de' loro muri, delle lor Porte,& delli lor Seggi nè riſtorati, nè mutati di ſito più mai,fan hoggi manifeſto argomento dél ſudetto diſmeſſo primo coſtume.Intendo io quì di Calui, & di Caſerta: Città doue ſi veggono li lor Seggi appreſſo delle lor Porte,& in ciaſcuna di eſſe città non più ch'vn ſol Seggio, ad egualità di vna ſola lor Porta.Et in Pozzuoli ancora,già edificata ſopra d'vno ſcoglio, non molto grande, & per queſta cagione non mutatoſi giamai l'ambito de' ſuoi muri,è ancor in queſta età vn ſol Seggio sù la ſua Porta, che per l'addietro vi fù parimente ſola; dalche l'vſo del cuſtodir le Città nel modo da me deſcritto à dietro; ſi confer-

conferma assai bene. Et nondimeno nulla vieta, che queste tre Città nominate pur hora, si fosser distinte in molte Contrade; nè io dissi le Regioni essersi appellate. *Porte.* per l'vso,& costume delle Città, ch'hebbero vna sol Porta, ma delle Città, che n'hebber molte. Nè parimente al mio dir contrasta; che in alquante minori Città in questo Regno, che per l'opportunità di molte vscite hebber molte Porte,& perciò alla sudetta prima,& antica maniera del custodirsi, molti Seggi, sia hora in ciascheduna di esse non più ch'vn sol Seggio, ò Colleggio di famiglie nobili; posciache sicuramente al picciol numero di tali loro famiglie, in città parimente picciole, la multiplicità di si fatti colleggi douette parere,& esser sempre superflua.

Ma dissimular finalmente io non deuo, che l'vso di attribuir alla custodia delle Porte quelli cittadini, che più d'appresso vi haueuano le loro habitationi, da cui poi nacquero l'altre vsanze più nuoue, che si son dette, fù introdotto, à parer mio, dalli Lõgobardi, che dominarono in Italia; rassomigliando quelche essi credettero essersi vsato dagli Hebrei, delli quali in oltre furono imitatori in molta parte della forma delli giuditij,& delle pene, & anche in altre cose più minute. Ma di questa imitatione, che occorre qui rammemorarsi, volendo con breuità dar chiarezza, posso assai facilmente dimostrar, come il sudetto costume, a lor credere, fù già ritenuto dagli Hebrei, producendo le parole di Ezechiele, che si hanno al cap.48. doue egli descrisse la forma, ch'in visione vide, secondo la quale si douean disporre le dodici lor Tribu appresso le altrettante Porte, dopo il ritorno del Popolo dalla seruitù di Babilonia. *Hæc est terra* (sono le parole di Ezechiele) *quam mittetis in sortem Tribubus Israel,& hæ partitiones earum, ait Dominus Deus;& hi egressus ciuitatis. A plaga Septentrionali quingentos,& quatuor millia mensurabis, & Portæ ciuitatis omnibus Tribubus Israel. Portæ tres à Septentrione: Porta Ruben vna: Porta Iuda vna: Porta Leui vna. Et ad plagam Orientalem quingentos,& quatuor millia,& Portæ tres: Porta Ioseph vna;*

Secondo che ancor gli antichi Hebrei, come par che credessero i Lõgobardi, col locãdo ciascuna delle lor Tribu appresso ciascuna Porta.

Porta Beniamin vna: Porta Dan vna. &c. Et cosi parimente segue à dire di tre altre dal lato di Mezzogiorno, & di tre altre dal lato di Occidente, assegnando ad ogni vna di loro la sua Tribu. Percioche egli pare, che i Longobardi hebbero di questa riedificatione di Gierusalemme l'opinione di Teodoreto; il quale non della celeste città, come S. Geronimo, & ciascun altro: ma della terrena prende queste parole di Ezechiele; & nella Settione 2. stima, che tutte le 12. Tribu dopo quella ristoratione habitarono in essa comune Metropoli.

Doue essi cõgregauansi per affari publici.

Talche passando hora al resto di questo vso degli Hebrei, creduto, & imitato da nostri antichi, io veggio essersi fatte nelle Porte frequenti adunanze da quel Popolo. Et inoltre anche il Re alle volte essere stato in esse à soggiorno, come si ha nel cap. 19. del lib. 2. delli Re, & al cap. 38. di Geremia. Anzi tutto ciò par che fù come vn general costume di quelli secoli, seguito parimente dalli Gentili, se io bene osseruo in Homero al lib. 3. dell'Iliade il seder del Re Priamo in cõpagnia dimolti sù la Porta Schea, non da altro certo affare portatoui. Et per questa cagione soleuansi, forse, essercitar li giuditij ne' medesimi luoghi, ch'eran cotanto frequenti; della quale vsanza niuna altra è più nota nelli Sacri libri. Benche non mi è oscuro, che San Geronimo nell'interpretatione del cap. 8. di Zaccaria, & altroue spesso, ricercando per qual cagione fù introdotto vn tal costume, risponde. *Nè cogerentur agricolæ intrare vrbes, & aliquod subire dispendium, Iudices in Portis residebant; & vt tam vrbanos, quam rusticos, & in exitu, & in introitu vrbis audirent, & finito negotio vnusquisque confestim ad sedes proprias reuerterentur.* Ma io all'autorità di vn tanto Dottore, & di molti altri, che l'han seguitato, penso che il mio dir non si opponga: anzi nè pure ad alcun'altra ragione, che di ciò potesse addursi, della quale è souerchio, & fuor dell'intento che quì si scriua.

Appellarono Porte, le Contrade, & le Tribu.

Fù poi anche dagli Hebrei vsato il nome di *Porta* indifferentemẽte in significato di Regione, & di Tribu, del che

nel

nella stessa Sacra Scrittura nō mācano chiarissimi essempi; come in Esaia al cap.3. doue si legge. *Et mærebunt, atque lugebunt Portæ eius.* Et al cap.24. *Relicta est in vrbe solitudo, & calamitas opprimet Portas.* Percioche in questi luoghi non par necessità di restrignere tal voce più tosto à quello, che à questo significato; & per altro ella bene spesso nelle stesse Sacre lettere dinota non le Tribu, nè le Popolationi, ma le Regioni; come nel Genesi al cap.22. *Possidebit semen tuum Portas inimicorum suorum.* Doue li Settanta Interpreti, che leggono. *Vrbes.* non ripugnano al mio dire; percioche quelche dicesi in proposito di varie Regioni, & contrade comprese in vna Città, si può con assai acconcia figura portare à varie Città, che conuengono in vna Republica, ò uer Principato.

Ma in oltre per questa voce furono alle volte dimostrate le sole schiere militari, che si ricoglieuano da ciascheduna Tribu, & mandauansi fuori armate; & proporcioneuolmente ancora ogni altra schiera; come parmi, che possano interpretarsi quelle parole di Debora nel Cantico, ch'è al cap.5. de' Giudici. *Noua bella elegit Dominus, & Portas hostium ipse subuertit.* Et appresso. *Descendit Populus Domini ad Portas, & obtinuit Principatū.* Nel qual sentimēto potrebbe anche prēdersi il detto del Saluatore à S.Pietro, che s'hà in S.Matteo al cap. 16. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam.* Doue per Porte Infernali verrebber letteralmente dinotati gli esserciti dell'Inferno, & gl'impeti de' Demoni contro della Chiesa Catolica militante. Alla cui censura queste interpretationi, & ogni altra mia scrittura humilmente, & di proposito rimetto.

Et finalmēte le stesse schiere militari, raccolte dalle medesime Tribu, & Contrade.

C DEL

DELL' ANTICO SITO DI CAPVA

DISCORSO

DI CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESSANDRO.

Capua non fù sempre doue è al presente.

E Troppo manifesta cosa, che le Città, per se stesse immobili di sito, sogliono mutar luogo secondo le opportunità de' loro habitatori. Et Capua antichissima Città della regione in Italia dal suo nome, & dal suo dominio chiamata *Campania*, non è men certo, che non sempre fù doue è al presente, & sù la sinistra sponda del Fiume Volturno, quasi dodici miglia lontana del mar Tirreno, doue esso Fiume si scarica; essendo quiui stata traspiãtata nell'anno di Christo 856, come Leone Host. afferma al c.30. del l.1. della sua Cronica, ripetendolo da quelche ne scrisse Erchẽperto nell'Hist. de' Princ. Lõgobardi, & da vn'altro di nome ignoto che sono antichi Autori, ma nell'età di Biondo Flauio nõ conosciuti: dicẽdo egli nella sua Italia Illustrata, di nõ hauer letto giamai, nè da Capuani medesimi hauer potuto sapere, *quis, & quo tempore eam ad hunc, in quo nunc est, transtulerit locum.* Ma delle cagioni di tal mutatione riserbando il trattarne ad altro tempo, sia bene hora discorrer del suo più antico luogo, posciache ella senza alcun fallo fù la prima volta edificata molto prima della nascita del Saluatore.

Ne fù giamai appresso al mare.

D'intorno al qual sito benche non sia hoggi fra noi chi muoua gran dubbio, nondimeno accioche la fallace autorità di alcuni scrittori forastieri, & di età à noi vicina; & il detto di alcuni antichi, men bene da altri interpretato, non faccia alli più semplici qualche intoppo, sarà

rà se non bene spianar ogni difficultà, ancorche leggiera, che vi si scuopre. La prima delle quali è quella, che nasce dalle parole di Lucio Floro, il quale nella sua Historia al cap. 16. del lib. 1. descriuendo la Campania, & le Città sue, hà in tal modo. *Vrbes ad mare Formiæ, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeij; & ipsa caput urbium Capua, quondam inter tres maximas Romam, Carthaginẽq; numerata.* per le quali parole par, che si dica, questa Città in alcun tempo essere stata insieme con l'altre da Floro annouerate, sù la riua del mare; come appunto interpretolle Giacomo Spigelio nel Commento sopra del lib. 5. del Ligurino, Poema Historico di Guntero; & nell'Indice di quell'opera alla voce. *Capua*. Alche conciliarebbe molta fede quelche con Poetica inuentione cantò in vn suo Poemetto, non ancor diuolgato, Camillo Pellegrino, fratello del mio Auolo, & illustre per le dispute da lui mosse, & sostenute à fauor della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso; cioè, che gli antichi Capuani dalla marittima Città, appellata Volturno, che fù sù la bocca del fiume del medesimo nome, seguitãdo il Troiano Capis, cõpagno di Enea, & lor nouello signore, passarono ne' luoghi interiori di Cãpania, & fra terra; & edificaronui la Città da quel punto presa à chiamarsi. *Capua*. Ma di questo Poetico, & tutto suo nuouo trouato scopriralsi la fallacia in altro Discorso; & delle parole di Floro sol al presente tenendo conto, certa cosa è, che in esse risiede alcun difetto, ò mancando il contesto, ò più tosto hauendo quello Scrittore, per altro saporosissimo, men diligentemente in vn sol filo di dire, & come in vn fascio, raccolto i nomi di molte Città, bẽche di sito disparate; così come per tal suo ordinario stilo bene spesso indiscretamente confuse, & tempi, & gesti, che con altro ordine occorsero del da lui descritto. Al qual mio dire forza è, che consentan tutti coloro, che al resto degli antichi Geografi, & Historici non vorran negar fede; de' quali non fà bisogno recar ogni testimonianza, & bastar potrà quella di Pomponio Mela al cap. 2. del lib. 2. doue questo scrittore facendo catalogo delle più ricche Città d'Ita-

d'Italia, hà queste parole. *Quæ procul à mari habitantur, opulentissima sunt ad sinistram, Patauium, Mutina, Bononia: ad dexteram, Capua, & Roma.* A cui aggiungo Plinio al cap. 5. del lib. 3. che dopo la descrittione della riuiera di Campania segue così. *Intus Coloniæ: Capua ab campo dicta; Aquinum, Suessa.* &c. & finalmente Polibio al lib. 3. il qual similmente hauendo detto de' siti delle più nobili Città della medesima regione, soggiugne le parole, che si hanno nel suo traduttor Latino in questo modo. *In medijs autem campis sita est omnium olim felicissima Ciuitas Capua.* Talche di questo non prendendo altra briga, procederò à dimostrar in qual parte de' campi di Campania fù ella al principio habitata.

Nè dal lato destro del Fiume Volturno.

Giouanni Annio, opinion del quale è douer credere, che fù tutto ciò, ch'egli nelle da lui finte opere di Scrittori per altro antichissimi sparse, parche si fosse persuaso, che Capua fù in alcuna parte de' campi, che son chiusi fra il Fiume Volturno, & il Liri, che si dice Garigliano, così fingendo, che Sempronio lasciasse scritto. *A Volturno amne ad Lirim Etruscorum vetustissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam, postea Capuam condiderunt.* Del qual suo credere benche non hauesse ritrouato in tutta l'antichità, nè pur leggiero raffronto, anzi hauesse più tosto potuto riconoscere i vestigi dell'antica Città in altro sito, & ne' campi dall'altro lato del Volturno, alche consenton tutti, cadde nondimeno in così strana opinione, per cagion, forse, che à questi vltimi secoli quella parte del Capuano Contado, ch'è di là, & alla destra di quel fiume, verso il Garigliano, doue egli disegnò Capua, appellasi. *Terra Capuana.* per suo speciale, & proprio nome, & cō origine del certo antica, & di qualche cētinaio di anni. Ma quanto egli in ciò per sì fatto argomento trauiasse dal vero, ò pur altri più modernamente sostener volendo la di lui opinione, così dell'origine del nome di Terra Capuana vanamente chimerizzarebbe, in parte qui, & in parte in altro più opportuno luogo, ch'è nelle Note Latine sopra alcune antiche Operette delle cose de' Longobardi, ch'hò in vn Libro insieme raccolte, si

si fà inuincibilmente manifesto.

Scrittor non è adunque alcuno, che non riconosca Capua di qua del Volturno, delche vn sol dubbio cader suole; cioè se fù alla riua del medesimo fiume, ò pure alquanto indi lontana: lasciando per hora di ricercar degli altri suoi termini, per non confonder questo Discorso del Sito con quello dell'Ambito de' suoi muri. Giouanni Stadio solo, fra gli Scrittori di conto da me letti, assai incidentemente, & perciò, forse, non molto attento à quelche scriueua, stimò, che Capua antica fù sopra il Volturno; anzi che *eam Volturnus mediam perlabebatur*: le quali sono parole sue ne' Commenti all'Historia di Floro sopra quel luogo del lib. 1 al cap. 16. da lui segnato del numero 15. Ma il suo dire vien riprouato in prima da Giulio Obsequente nel Libretto de' Prodigi, il quale frà Capua, & quel fiume riconosce qualche intramezzo in queste parole. *Per Syllana tempora inter Capuam, & Volturnum ingens signorum sonus, armorumque horrendo clamore auditus*. Liuio al lib. 26. con Giulio acconsente, doue descriuendo l'ordinanza degli esserciti Romani nell'vltimo conflitto hauuto co' Capuani intorno Capua, hà così. *L. Fuluius Flaccus Legatus cũ sociali equitatu constitit è regione Volturni amnis*. Et alquanto più di sotto disse, che l'essercito di Appio Claudio combattè contro de' Capuani nel piano, che giaceua frà la Porta della Città, & il Fiume: dal cui contesto in oltre si raccoglie, che frà quei termini era frapposta non picciola distanza; poscia che aggiugne, che li Capuani cederono il luogo a' nimici, ritirandosi fin sotto la Porta della Città, ch'era da quel canto. Le parole di Liuio son queste. *Altera in parte Castrorum iam pulsi erant Campani, Punicumque præsidium; & sub ipsa Porta Capuæ, quæ ad Volturnum fert, pugnabatur*. Ma di tal distanza più di ogni altro antico ci fà certi Asconio Pediano, il quale di vantaggio ne dimostra il certo spatio, chiosando vn luogo di Tullio, ch'è nel lib. 3. contro Verre; doue reca per essempio di antica forma di dir Latino queste parole. *Vetus locutio est: Eminus est Volturnus Capua tria millia*

Nè sempre alla riua di esso fiume.

lia passuum. Talche à Giouanni Stadio non deesi dar fede à verun patto; il qual se hauesse portata opinion tale della nuoua Capua,& intendendo de'secoli già trascorsi, di certo non haurebbe preso errore, dicendosi da Alessandro Abbate Telesino al lib.2.cap.66. dell'Historia del Re Ruggiero,che *eius muralem ambitum Volturnum flumen medium præterfluit*. il qual detto conuiene anche interpretarsi sanamente, & secondo che lo stesso Autore diuisa nelle seguenti parole,descriuendo il Ponte, che di antichissimi tempi fù sopra l'acque del fiume nel medesimo luogo.*Pons quoque,* dice egli, *mirae magnitudinis, miroque opere constructus in ipso amne exstat fundatus;qui intrantibus,& exeuntibus meatum prabens,ab vna parte vrbe,ab alia vero Burgo valde prolixo obuiatur.*

Ma fù di poco lontana dal Monte Tifata, & à sinistra del medesimo Volturno.

Ma nè per quelche si è detto fin hora, par che resti molto bene dimostrato il calle, che conduce all'antico sito di Capua,se non si diuisera ancora in qual parte de' cãpi,che sono di qua, & alla sinistra del Volturno fù ella habitata. Nelche assai pienamente ne gioua pur Liuio,il quale,per tacer di ogni altro, al manco lato di quel fiume la descrisse al lib. 23. *Et circa Capuam* (dice egli) *transgresso Volturnum Fabio*(che di Cales,hoggi. *Calui.* era partito) *post expiata tandem prodigia, ambo Consules rem gerebant*. Et nel medesimo libro più ristrettamente la disegna di sotto le falde del monte Tifata. *Gracchus minus centum militum iactura castris hostium potitus, Cumas se propere recepit, ab Hannibale metuens, qui super Capuam ad Tifata habebat Castra.*Et nel lib.26. *Hannibal in valle occulta post Tifata, Montem imminentem Capuæ, consedit.* A cui si accorda Dione al li.42.così reso Latino. *Cæcilius postquam in Campaniam adueniens,offendit Milonem re infeliciter ad Capuam gesta, in Tifata (montis id Capuæ imminentis nomen est)confugisse, substitit.*Benche non per questo deesi intendere, ch'ella fù del tutto attaccata al monte, dichiarandoci il contrario pur Liuio al lib.7.in quelle parole. *Samnites Tifata (imminentes Capuæ colles)cũ præsidio firmo occupassent, descẽdũt inde quadrato agmine in planitiem,quæ Capuam,Tifataque interiacet.*

*cet.*Et al l.23.sudetto.*Quibus ne incepta procederent,inter Capuam , castraq; Hannibalis,quæ in Tifatis erāt,transducto exercitu Fabius, super Vesuuium in castris Claudianis consedit* . Al che vna sol cosa restarebbe di aggiugnersi, ch'è dichiarar, qual fù il Monte anticamente appellato *Tifata.* Ma di ciò per dir pienamente, conuenendo portar il ragionamento alquanto più à lungo di quelche questo luogo ricerca,basterà dire, come con tal nome fù già chiamato quel Monte di Campania,che dalla parte di Maestro nasce sù la sinistra spōda del Volturno,donde comincia ad innalzarsi verso il Cielo in forma assai simile ad vna acuta Piramide, se si rimira da Ponente, ouer da Mezzogiorno ; le cui falde alquanto più che per gli altri suoi lati si distendono incontro l'Oriente Inuernale: nè dal Mar Tirreno , che il riguarda per Libeccio piegando à Scilocco, è più lontano , che lo spatio di quasi quattordici miglia. Talche fù Capua in quel piano campo , al quale in distanza di quasi mille passi sourasta il Monte,al presente volgarmente detto . *Di San Nicola.* che fù prima il sudetto Tifata ; donde fin al Volturno già misurossi, al dire di Asconio,lo spatio di tre miglia: doue tuttauia si veggono magnifiche reliquie , & ampie ruine de' suoi edificij, & in molte occasioni sono state ritrouate con innumerabili opere antiche di scoltura, & di altri artificij di molto preggio,varie memorie del suo nome scolpite in marmo , il trascritto delle quali à miglior occasione si riserba. Il luogo hora da honesto , & copioso popolo, benche ristretto frà termini molto più angusti,che non fù l'ambito della Città disfatta,si appella per la maggior parte col nome di *S.Maria Maggiore,* ouero.*Delle Gratie*:da vn nobil Tēpio,che vi si vede dedicato alla Vergine, il qual edificato dal Vesc.di Capua Simmaco fin dagli anni di Christo intorno 435:poco tēpo dopo la morte di S.Paolino Nolano, vien riuerito cō molta religione da' paesani,& da' forastieri;ma più anticamēte il luogo chiamossi.*Li Surici*.p ignota origine;& in parte hoggi si dice. *San Pietro in Corpo.*pur dal nome di vn altro antichissimo Tempio iui à gli Apostoli edifi-
cato

cato dal Magno Coſtantino, di cui gran veſtigio tuttauia rimane, hauendo egli poi preſo il ſudetto ſopranome p cagione, che dopo l'incēdio Vandalico della Città, che nell'anno occorſe 455. di Chriſto, diſciolta ella fin al tempo dell'vltima ſua deſolatione, che fù nell'anno 840, in più Vichi, ò diciamo Borghi, il maggior di eſſi, che il corpo della Città rappreſentaua, il racchiudeua fra le ſue habitationi, delche diraſſi pienamente in altra occaſione.

Dalle ſue acque diſtante per tre miglia non intiere.

Mà à tutto ciò, che fin qui ſi è prodotto in propoſito del primo ſito di Capua, non ſarà, forſe, chi ſi opponga, fuorche in vna ſol coſa; ch'è nella miſura della lontananza dalla Città al fiume, ſtimandoſi hoggi lo ſpatio dalli ſudetti due Caſali al Volturno non maggiore di due comuni miglia: & per altro eſſendo certo, che queſto fiume non hà di nulla quiui mutato il ſuo antico cammino, come altroue vedraſſi. Pur di ciò non ſia chi prenda marauiglia; percioche, ò che ſi creda Aſconio con rotondo numero hauerci contate per tre miglia quelle, che furono alquanto più di due, & propriamente ſtadi j.19. ſecondoche ſi raccoglie da vn detto di Strabone al lib. 5. doue egli ragiona di Caſilino, che eſſamineraſſi in altro luogo, dalla qual deſignatione non divaria la lontananza, ch'hoggi vi ſi oſſerua, riputandoſi ella, pur con rotondo numero, di due miglia, che fermamente à più ſottil miſura ſi trouerebbe di molti paſſi più lunga: O che penſiamo, le tre miglia non eſſerſi miſurate, ma eſſerſi diſtinte p vna certa eſtimatione volgare ſecōdo la diſtintione, & lontananza de' luoghi più chiari, che, forſe, eran fra la Città, & il fiume, come pur ſuole il volgo tali ſpatij di miglia con non molta diligenza numerare, per la qual cagione anche le miglia già ſtimate eſſer tre, hoggi ſi riputan due, per conto che nel giuſto mezzo di quello ſpatio, & alquanto fuori di ſtrada, è il monaſtero de' Religioſi, che ſi chiaman Cappuccini. In qualunque dico, che di queſti due modi tal varietà ſi concilij, ella reſta ſempre aſſai bene appianata; & forſe più acconciamente di quelche pensò hauerla concordata Filippo Cluuerio

nella

nella sua Italia antica al cap.5.del lib.4. scriuendo di Casilino: doue con queste parole se ne sbrigò, come ancor fece con la medesima sentenza in altre simili occasioni. *Circa celebriores vrbes*, disse, *atque Colonias, Municipiaque minutiora dimensos esse veteres Romanos millia passuum, passim apud auctores innumeris exemplis patet.* Non parendo, che ragione esser possa, perche in tai luoghi si misurasser minori che altroue le miglia; ma bene, che dal volgo si riputasser compite, come si è detto, fra quei più angusti, & più noti termini, li quali d'intorno de' luoghi, & Città più celebri eran più frequenti.

Questo adunque fu il primo sito di Capua, & questo senza controuersia le viene attribuito da ciascun più perito de' luoghi antichi di Cāpania. Il quale benche piano, & per tal modo non molto atto alla difesa in tempi così bellicosi, come furono quelli della sua fondatione, fù nōdimeno eletto con molta prudenza per fondarui vna Città, ch'hauesse hauuto à commandare all'altre; il che facilmente comprenderassi esser vero, se si attenderà, che Polibio al lib.3. scriuendo delle lodi di Campania, vi aggiunse questa del sito suo nelle parole così rese Latine, & di due errori, ch'erano scorsi, vno nel testo Greco, l'altro nella version del Perotto, ripurgate. *Accedit ad ea, quæ diximus, quod natura sua hæc loca sunt munita, & in hos campos aditus est difficillimus; cinguntur enim aliqua ex parte mari, ex maiore vero montibus ubique magnis, & continuis; per quos uenientibus è mediterraneis tres dumtaxat uiæ patent, eæque angustæ, & difficiles. Prima est, qua uenitur è Samnio, altera à Trebula* (male ha il testo Greco. Δευτέρα δὲ ἡ ἀπὸ τοῦ Ἐριβανοῦ Cioè. *secunda autem ab Eribano*. che non suona nulla, & Trebula fù doue hoggi si dice. *Treggbia.* nella Diocesi di Caiazzo, nel distretto della Baronia di Formicola, delche altroue, & à pieno) *postrema è regione Hirpinorum* (così suonano le parole Greche, non come il Perotto. *tertia ab Arpis*) Il qual auuertimento di Polibio, di cui altra volta, fù poi ripetito dall'Autor della vita di Hannibale falsamente attribuita à Plutarco. Talche di qua apparisce, che pensan-

Doue con sauio consiglio fù edificata, come in luogo trāquillo, & piaceuole.

D do

do il fondator di Capua di poter far la sua Città in vna tal piano, come in vn giardino molto ben chiuso, alche, forse, il medesimo Autore della sudetta Vita hebbe anche l'animo, quando iui disse, che Capua fù detta dalla Greca voce. Κῆπος. che à noi dinota. *Horto*, ò *Giardino*: sauiamente per questo modo schifò l'asprezza de' monti, & li sospetti del mare.

Et sicuro dalli pericoli de' Corsari.

Et questo appunto, ch'io dico de' sospetti del mare, non è senza raffronto di grauissimi scrittori antichi; percioche Strabone al lib. 5. ragionando de gli Hetrusci di Hetruria dice, che fu lor costume il fuggir di habitare d'appresso al mare, il che douettero anche osseruar gli Hetrusci di Campania, che Capua fondarono. Et Tucidide antichissimo Historico afferma al lib. 1. essere stato comune vso delle genti di fondar le Città fra terra. Sono le sue parole, o più tosto del suo interprete Latino. *At uetustæ urbes propter assiduam latronum infestationem procul à mari potius ædificatæ fuerunt, tam illæ, quæ in Insulis, quam quæ in continente sunt sitæ.* Et, forse, gli antichissimi, & primi Persiani per questa cagione da Tucidide accennata, & da Ammiano Marcellino al lib. 23. mal conosciuta, fabricarono le lor maggiori città lontane dal mare, talche le marittime necessariamente furono le minori. *Oppida*, dice Marcellino, *mediterranea sunt ampliora: incertum enim qua ratione per oras maritimas nihil condiderunt insigne.* Riputò la più rimota antichità esser gloriosa impresa il corseggiar per mare, come afferma Giustino al lib. 43. scriuendo così de' Focesi. *Namque Phocenses ex ignauitate, ac macie terræ coacti studiosius mare, quam terras exercuerunt; piscando, mercandoque, plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloriæ habebatur, uitam tolerabant.* Et per via delle nauigationi in quei primi tempi furono occupati da gēti straniere molti luoghi, se diam fede à Salustio appo Seruio sopra il lib. 1. dell'Eneide, dicendo. *Troianorum tempore inuadendarum terrarum causa fuerat nauigatio, vt Salustius meminit.* Alli quali danni, che seguiuan da si fatti siti, hebbe l'occhio Platone, quando al lib. 4. delle Leggi approuando questo vso

di

di fuggire le habitationi d'appresso del mare, persuader volle, ch'egli douea ritenersi ancor per altre vtilità; il qual dire non piacque al suo discepolo Aristotile al capo 6. del lib. 7. della Politica, doue insegnò il modo di potersi nelle città di mare schiuar il sudetto, & ogni altro nocumento. così come al dire di Dionisio al lib. 1. Enea non riputaua cosa vtile di allontanarsi dal mare in fondar Lauinio; d'intorno la qual varietà potrebbe hauersi più lungo discorso, che qui non hà luogo, & può à noi bastare, hauer dimostrato, che il sito di Capua non à caso, nè per alcuna necessità, ma con auuedutissimo consiglio liberamente, & secondo l'opportunità, & la più frequente vsanza di quei tempi fù eletto. Laonde mi piace di non lasciar nella penna parte del ragionamento, ch'à fauor de' siti delle città fra terra fè Censorino appresso Appiano nel libro delle guerre Cartaginesi, così resa latina. *Ciuitas maritima videtur mihi nauis potius esse, quam terra solida, ita iactatur varijs negotijs subinde mutabilibus: Mediterranea vero absque periculo fructus ex agris percipit: hanc ob rem & veteres Regiæ fuerunt omnes mediterraneæ,*

Et fermamente con questo disegno di douer esser Capua Regia, & Metropoli delle altre lor città di Campania fù edificata da Toscani, che costituironla lor capo, come hà Strabone al lib. 5. & forse ancora con speranza di alzarla à gran monarchia; posciache tutte quelle buone conditioni, che Liuio al lib. 5. ragionando in persona di Camillo assegna al sito di Roma, & dice, ch'eran proportionate à far grande quella città, qual fù poi, tutte le hebbe, & in grado assai più eccellente, il sito di questa città: ma le parole di Liuio son queste, parlando di Roma. *Non sine causa Dij, hominesque huic vrbi condendæ locum elegerunt: saluberrimos Colles, flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis fruges deuehantur, quo maritimi commeatus accipiantur; mare vicinum ad commoditates, nec expositum nimia propinquitate ad pericula classium externarum: regionum Italiæ medium, ad incrementum vrbis natum vnice locum.* La minor lontananza di Capua dal mare fù, à dirittissimo cammino, di poco più che di 12. miglia; &

Con speranza che diuentar douesse signora di grande, & lungo impero.

D 2 della

della salubrità del suo aere rende testimonianza Cicerone all'Oratione 2.cōtro Rullo,dicēdo. *Cāpani sēper superbi bonitate agrorū,fructuū magnitudine,vrbis salubritate.*&c.Et parimēte Volcatio nella vita di Auidio,che reca le parole di vna lettera di Faustina à M. Aurelio in questa guisa.*Sed si te Formijs inuenire nō potero,assequar Capuam, quæ ciuitas meam, & filiorū nostrorum ægritudinem poterit adiuuare*. Se pure Faustina non intese di alcun medicinal bagno,che fù in Capua, hoggi sconosciuto, di cui dirassi in altro luogo. Et appunto per goder di questo aere più puro,& più salutare si dilungarono li primi Capuani dal fiume Volturno per altrettāto spatio,quāto lor parue basteuole à poter con picciola fatica goder del beneficio della sua nauigatione,& della benignità del Cielo; alche nel fondarsi Roma non fù pensato;essendo più,forse,vero cioche di lei scrisse Strabone al lib.5.altre volte citato ragionando di Romolo,& di Remo, li quali la fondarono (sono parole del suo traduttor Latino)*in locis non quidem arbitrio delectis, & idoneis, sed necessitate oblatis.*Di modo che per detto di Frontino nel lib. 2. degli Acquidotti,*apud veteres Vrbis infamis fuit aer.*Et veracemente hoggi ancor si pruoua non hauer Campania luogo veruno nelle sue parti fra terra,discendendo da' monti,in cui cosi vnitamente si habbiano raccolte in vno tutte le sudette buone conditioni da Liuio attribuite al sito di Roma,come si trouano nel primo già descritto sito di Capua, dalche maggiormente si scuopre vero, ch'egli fù con molto auuedimento eletto da Capuani. Ma forse ci si desiderarebbe quell'vna conditione dell'esser nel mezzo dell'Italia,doue Capua,se diam fede à Plinio al cap.12. del lib.3. che iui dice esser Rieti, fermamente non fù ella'; pur nè perciò vi fù così propriamente Roma: Et in fatti se Virgilio al lib.7.statuì la Valle di Ansanto, hoggi detta. *Mufiti*.tener dell'Italia il mezzo, cioè al parer del Cluuerio nel capo 7.del lib.4.della sua Italia antica; *nempè*, dice egli,*inter Superum, Inferumque mare*: di certo non per vn modo di dire,ma per poterne sentir il beneficio delli trafichi, fù il sito di Capua di poco men d'appresso à quel vero,

vero, & proprio mezzo, che fù il sito di Roma; senza che non son mancati di coloro, che l'vmbilico d'Italia il designarono propriamente nella sudetta valle, se non c'ingannò Seruio sopra il citato luogo di Virgilio. *Hunc locum* (così egli scrisse) *vmbilicum Italia Cosmographi dicunt: est autem in latere Campaniæ, & Apuliæ, vbi Hirpini sunt.* nel qual dire distese questo scrittore il nome di Cãpania fin al confine della Puglia, secondo quell'antica descrittione d'Italia da me spiegata nel secondo libro dell'Historia de' Principi Longobardi. Ma al sito di Capua facendo ritorno, non può negarsi, che quantunque nella sua elettione assai valse l'humana prudenza per auuiarla à lunga, & gran monarchia, nulladimeno niente vi acconsenti la Diuina prouidenza; dalla quale, come Liuio ben disse nelle recate parole, & raccogliendolo dal fatto, che seguito era, fù dignità così grande riserbata non à Capua, che del dominio del mondo gli antichi ben riputarono capace, affermandolo Cicerone nella Oratione 2. contro Rullo, ma à Roma.

Si rese in oltre illustre questo suo sito per la nobiltà delle città, che la cinsero intorno; talche per questa cagione fù di molto anche preferita à Roma pur da Tullio nel sudetto luogo, così dicendo de' Romani Coloni, che Rullo trattò di portarci. *Oppidorum finitimorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum contemnent: Labicos, Fidenas, Collatiam, ipsum hercle Lanuuium, Ariciam, Tusculum, cum Calibus, Teano, Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeijs, Nuceria, comparabunt.* Tuttoche al tempo di quell'oratore le sudette città di Campania erano alquanto cadute dalla lor prima dignità, testimoniandolo Strabone al lib. 5. più volte detto; doue in riguardo di Capua dice, ch'elle eran tutte piccioli castelli, toltone sol Teano *At vero* (sono parole del suo traduttore) *in mediterraneis est Capua, re vera id quod nomine eius significatur: reliquas enim si ei compares, oppida sunt, excepto Teano Sidicino, quæ vrbs est magni nominis.* Ma nell'età di Polibio, che visse molti anni prima di lui, & di Cicerone, eran riputate delle più nobili d'Italia; secondo ch'egli afferma al lib. 3.

Il cui sito fù da gli antichi più lodato del Romano per vna cagione.

scri-

scriuendo di Campania in queste parole guaste nel testo Greco, & nella interpretatione latina al pari, che l'altre pur sue recate à dietro. *Vrbes præterea* (così dice) *celeberrimas, pulcherrimasque Italiæ continet; oram enim maritimam Campaniæ Sinuessani* (così dee leggersi, & non già *Suessani* come hà il Perotto, traduttor Latino contro la scrittura del testo Greco) *Cumani, & Puteolani colunt; item Neapolitani, & ad extremum gens Nucerina. In mediterraneis ad Septentrionem sunt Caleni, & qui Teanum habent* (non. *Calatini, & Caleni.* contro la fede pur dell'original testo) *Ad Orientem, & Meridiē Caudini* (questa voce ripongo in cambio della Greca: Δαυνίοι *Daunij*. di cui disperò la cura il Cluuerio al lib. 3. cap. 10. doue scrisse di Sinuessa) *& Nolani. In medijs campis sita Capua est, quæ omnes alias felicitate quondam superabat.* Nel qual catalogo parche Polibio, al pari che Cicerone, annouerando le città più illustri, che cingeuan Capua d'intorno, lasciate l'altre di minor conto, come Suessola, Calatia, Casilino, & simili, delle quali, forse, intese Strabone, ci habbia insieme descritti li confini, tra quali si ristrinse la vera Campania, che da Capua prese il nome, del che altroue.

Et per vn' altra. Ma qui fermamente da alcuno sarò stato biasimato per troppo inchineuole, & partiale verso della patria, percioche hò hauuto ardire di tirar paragone fra il sito di Capua, & quel di Roma, & di vantaggio hò data la maggior lode al Capuano. Ma s'egli non à me, che l'altrui sentenza hò seguita, ma all'autorità di Tullio, che prima fè vn tal paragone, & dichiarò la superiorità del nostro à petto del Romano, vorrà cedere, conuerrà, che si disdica di si fatto biasimo, quando che quel medesimo grande huomo nella stessa Oratione con più aperto ragionare, ancorche per seruire alla sua causa, che in quel punto trattaua, determinò di nuouo tal precedenza in queste altre parole, similmente delli sudetti Romani Coloni parlando. *Romam in montibus positam*, disse, *& conuallibus, cœnaculis sublatam, atque suspensam, non optimis vijs, angustissimis semitis, præ sua Capua planissimo in loco explicata, ac præ illis semitis irridebunt, atque contemnent.* Et di questo Capuano sito si è detto à bastanza.

O D E
DEL PADRE GIO. PIETRO PASCALE
Della Compagnia di Giesù
ALL'AVTORE
Suo amicissimo,& lungamente infermo nell'an.1637.

LAnguir,lasso,rimiro
Tè de l'anima mia parte più cara.
Ne piango,e ne sospiro.
Vacilla con le piante
La man tremante·
De le tue amate luci il raggio à gara
Languisce.Ohime,
La forma tua di pria questa non è.
Oh se del sangue,onde io
Viuo,che per tè viue,arde,e sfauilla;
Per risanarti un rio
Valesse:io versarei
Gli spirti miei,
Ch'in pianto hora dileguo à stilla,à stilla:
Questo si dè
Al mio amico,al mio amor,à la mia fè.
Ma prendi al mal conforto,
E la bell'alma tua,ch'afflitta scorgo,
Rileua sù.T'iporto
Dal cor questi pensieri
Caldi,e sinceri,
E'n tributo fedel li sacro,e porgo;
Partir non sà
Da te l'anima mia,che teco stà.
Quest'è l'eterna legge,
Che moia sotto il Ciel,ciò ch'ei ricopre:
Così,ch'il tutto regge;
E chi toccò le porte
Di vita,à morte
Corra,e schiuarne i colpi in van s'adopre.
Qua giù non hà
La sede sua,ma in Ciel l'eternità
Mira,deh mira,il Sole,
Come ne' passi suoi s'affretta l'hore.
Nè fermezza hauer suole.
Nasce,sorge,e poi cade,
E sua beltade Perdè

Perde ne l'imbrunir, languisce, e more,
E'l vago dì
Appena apparue à noi, che già sparì.
Appena il fior de gli anni
Verdeggiò, che seguir gli anni più graui,
Poi secchisse de gli affanni
Segue veloce il corso,
Curuasi il dorso,
La chioma incanutisce, e siam fra gli Aui.
Così sen và
Con fuggitiuo piè la bella età.
Ma tu del tempo auaro
Non preda, nò: l'eternità ti chiama,
Se del tuo nome, chiaro
C'hor suona in ogni parte,
Orni le carte,
E dopo il cener tuo viurà tua fama,
Che vola in sù,
Nè in Lete estinta ella cadrà mai più.

Qui per Lete. la dimenticanza, & più sotto p fatale. la Diuina ordinatione con mente Christiana, & nõ altro, si dinota.

L'Historia tua ne dica
De la patria la gloria e'l crudo scempio
Patria al par grande, e antica,
Che nè secoli andati
D'armi, e d'armati
Mille fiate graue, ah, furor empio
Poi la disfè
Con doppie fiamme, onde arse, e al fin cadè.
A bei tetti lucenti
Cangiati in muti horror, Templi, e Teatri
Insultano gli armenti.
Cuopre, e nasconde l'herba
CAPVA superba
Vomer la fende, e premono gli aratri.
Disfatta già
In solitario ciel tacita stà.
L'afflitta Patria, e doma
Riscuoti da l'oblio, ch'alto l'opprime.
L'emula già di ROMA
Negl'incendi funesti
Fà, che non resti:
Ma l'antica sua gloria ancor sublime
Viua per tè:
A TVA PENNA FATAL QVESTO SI DE.

